

Erich Fromm e le sue opere

Credeva nell'individuo per salvare la società

Alla mezzanotte di martedì è morto nel suo appartamento al sesto piano di via Francini 4 a Muralto Erich Fromm.

Il 23 di questo mese avrebbe compiuto ottant'anni. Da parecchio tempo soffriva di disturbi circolatori: la crisi dell'altra notte gli è stata fatale. Lo avevamo visto di buon umore e in buona salute poco più di un mese fa, in occasione di una serata organizzata a Locarno per festeggiare l'imminente traguardo degli ottant'anni. Era intervenuto il suo amico Ivan Illich, ex vicino di casa a Cuernavaca in Messico, dove Fromm visse prima di stabilirsi a Muralto. Anche se il personaggio non ha mai amato la popolarità, quella serata l'aveva commosso, gli aveva fatto bene. In questo ultimo mese aveva infatti lavorato di nuovo intensamente.

Abitava stabilmente a Muralto da sette anni. E' stato un periodo molto operoso della sua vita, nonostante la sua tarda età e le frequenti, forzate interruzioni di lavoro dovute alla malattia. E' nel suo appartamento di Muralto che sono state concepite le ultime opere di grande successo: «Anatomia della distruttività umana», «Avere o essere?» e «Grandezza e limiti del pensiero di Freud» (tutte e tre pubblicate da Mondadori). Fromm viveva in disparte assieme alla moglie; aveva pochi contatti con la gente di qui. A parte il suo medico, il defunto dottor Uelinger, vedeva tutte le settimane il professor Boris Luban, suo ultimo allievo. «Conobbi Erich Fromm esattamente dieci anni fa — ci ha detto il professor Luban — quando abitava ancora nel Messico. Sin dal primo incontro rimasi impressionato dal suo modo di parlare e di capire. Mi diede più volte la sensazione che riuscisse a penetrare l'inconscio. Un giorno mi disse che per liberare l'uomo bisognerebbe riuscire a rendere conscio l'inconscio».

Parlare dell'opera di Fromm non è facile. Egli fu infatti una personalità mossa da molteplici interessi. Parlava di tutto senza mai essere banale. Rifiutava la specializzazione, per abbracciare un concetto di cultura globale, che sempre più sta scomparendo. Il «progresso» porta infatti spesso gli studiosi a sapere tutto su un particolare e a perdere pericolosamente di vista il generale. La sua saggezza, la sua serenità, il suo esprimersi in maniera diretta, senza sottintesi, gli attribuivano un fascino che sprigionava voglia di vivere, fiducia nell'uomo: la sua figura era insomma la personificazione coerente del suo messaggio sull'amore. Scriveva in maniera semplicissima, alla portata di tutti. Questo suo modo di essere gli ha alienato le simpatie di molti intellettuali, che ritengono i suoi scritti non sufficientemente «scientifici» e troppo «intrisi» di fede. Ma Fromm credeva che la ragione non può essere efficace se l'uomo non ha speranza e fede. Un grande religioso, dunque, ma molto critico verso la religione istituzionalizzata.

Erich Fromm ha scritto oltre una trentina di libri, di cui diversi tradotti in moltissime lingue. Il suo primo testo di successo, «Fuga dalla libertà», scritto negli anni che hanno preceduto il secondo conflitto mondiale, contiene in germe quasi tutti i concetti che avrebbe poi sviluppato nelle opere successive. Si tratta di un'acuta analisi dei presupposti psicologici che hanno permesso l'ascesa del nazi-fascismo e che continuano, secondo Fromm, a minacciare la nostra società. Lo avvento del capitalismo, se da una parte ha contribuito a liberare l'uomo dai vincoli tradizionali, ad accrescere la libertà positiva e a sviluppare la personalità attiva, critica e responsabile, d'altra parte ha anche rappresentato il venir meno di quei legami primari con il mondo esterno che precedentemente avevano fatto sì che l'individuo sentisse di appartenere ad una comunità. Oggi invece, continua Fromm, l'individuo si sente solo, isolato, pervaso da un sentimento di irrilevanza e di impotenza. «Le leggi del mercato dominano tutti i rapporti sociali e personali», così che le relazioni tra gli esseri umani «assumono il carattere di rapporti tra cose». Da qui la fuga dalla libertà, che l'uomo non è in grado di gestire. «All'individuo ridotto a sentirsi impotente e insignificante — scrive Fromm — si insegna a proiettare tutte le sue energie umane nella figura del capo, dello Stato, della patria, cui deve sottomettersi e che deve venerare. Egli fugge dalla libertà — conclude Fromm — in una nuova idolatria».

Fascismo e stalinismo, per Fromm, pur presentando importanti differenze, hanno in comune «il fatto di offrire all'individuo atomizzato nuovo rifugio e sicurezza». Fascismo e stalinismo, preciserà poi anche nelle opere future, sono due casi limite di degenerazione della nostra società. ma il meccanismo della fuga dalla libertà, anche se con toni diversi, è ancora presente, continua a minacciarci e nuove degenerazioni, ammonirà soprattutto in «Anatomia della distruttività umana», non sono da escludersi. Il rapporto dell'individuo con la società e le interazioni tra questi due soggetti, ci sembra rappresenti il nucleo centrale del discorso di Fromm. Nelle opere successive a «Fuga dalla libertà», anche quando analizzerà separatamente vari aspetti di questi due termini, egli li terrà sempre presenti entrambi.

Le sue critiche alla nostra società sono durissime. «I consumatori moderni — scrive in Avere o essere — possono etichettare se stessi con questa formula: io sono = ciò che ho e ciò che consumo». L'uomo nasce con un forte potenziale di amore, scrive in «Psicoanalisi della società contemporanea», ma la nostra società ne reprime la crescita per dar libero sfogo all'egoismo. La società è però costituita da tanti individui ed egli nutre una grande fiducia nell'essere umano (non si



Servizio a pagina 13

È morto Erich Fromm psicologo dell'amore

Stroncato lunedì notte da un attacco cardiaco è morto nella sua abitazione di Muralto Erich Fromm, forse il più grande psicologo vivente. Domenica prossima avrebbe compiuto ottant'anni e questa ricorrenza era già stata festeggiata in anticipo giusto un mese fa a Locarno (vedi foto). Fromm abitava

da circa dieci anni a Muralto; in precedenza aveva vissuto negli Stati Uniti, dove si era trasferito nel 1934 per sfuggire alle persecuzioni naziste, e in Messico dal 1949 al 1968. Poderosa la sua attività letteraria, iniziata nel 1941 con la pubblicazione di «Fuga dalla libertà», tradotta in molte lingue e in italiano nel 1963, che ebbe tirature altissime come numerose altre sue opere, da «L'arte d'amare» ad «Avere o essere?» fino al più recente «Grandezza e limiti del pensiero di Freud».

può vivere senza speranza e senza fede): questo gli permette di avere una visione ottimistica del futuro. La salvezza sta nell'uomo e «solo quando lo scopo della società si sarà identificato con quello dell'umanità — scrive in «Marx e Freud» — la società smetterà di paralizzare l'uomo e di incoraggiare il male». La salvezza dell'individuo sta nell'essere in contrapposizione all'aver, nell'essere vivi («Vita significa un mutamento costante, una nascita costante», scrive in «Marx e Freud») e non morti («morte significa la sospensione della crescita, l'ossificazione, il ripetersi», scrive nella stessa opera), nell'essere «liberi di» e non solo «liberi da» («la libertà è qualcosa di più dell'assenza di coercizione», afferma ancora in «Marx e Freud»), la salvezza dell'individuo sta insomma nel trovare e nell'essere sé stessi: presupposto essenziale per amare, sostiene nell'«Arte di amare», una delle sue opere più significative.

GIO' REZZONICO



FROMM-Online